

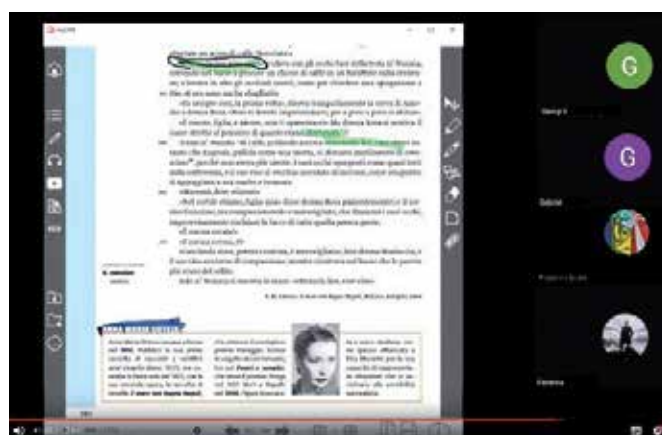
## La scuola ai tempi del Coronavirus: l'esperienza del Falcone-Righi

Cosa significa, per centinaia di docenti e migliaia di studenti, ritrovarsi all'improvviso a dover proseguire la didattica senza potersi più incontrare fisicamente in aula? Il Coronavirus ha imposto questa dura prova a tutte le scuole italiane, e tra gli istituti che per primi sono riusciti ad affrontare questa emergenza troviamo il Falcone-Righi di Corsico, che una volta di più si conferma come realtà all'avanguardia. La sfida era impegnativa: si trattava di coinvolgere oltre 150 docenti e 1400 studenti nelle attività di didattica a distanza. Dal punto di vista organizzativo la struttura era pronta, grazie al lavoro realizzato a monte da tutta la squadra dell'istituto, sotto la regia della dirigente scolastica Maria Vittoria Amantea. Gli strumenti tecnologici c'erano già, dal dominio Internet dell'istituto alle applicazioni di Google. Cosa occorreva ancora? Innanzitutto un "animatore digitale" (figura prevista a livello istituzionale) in grado di far partire un progetto così complesso, poi un gruppo di professori capaci di formare i colleghi, infine la disponibilità di tutti gli altri insegnanti a confrontarsi con strumenti fino a quel momento poco utilizzati. Ed è stato questo materiale, quello "umano" assai più di

quello tecnologico, a fare la differenza.

L'animatore digitale si chiama Giulio Picciolini, insegna italiano e storia e da trent'anni si occupa di applicazione delle nuove tecnologie nella didattica. «Nella prima fase - ci racconta - abbiamo dovuto contattare tutti gli studenti, in modo da attivare una mail scolastica per ciascuno di loro. Grazie agli strumenti di comunicazione digitale già in nostro possesso, è bastato coinvolgere un solo studente per classe, e tramite lui tutti gli altri».

Il primo degli strumenti a disposizione è il registro elettronico, a cui gli studenti possono accedere per avere visione di tutte le attività in corso. Poi ci sono le piattaforme di Google dedicate a scuole e aziende. «Abbiamo abbinato il nostro dominio a Google - spiega ancora il prof. Picciolini - attraverso una procedura di configurazione piuttosto complessa». Da quel momento, strumenti come "Google Classroom" sono diventati di uso comune per i ragazzi, per una serie di attività che vanno dalle videoconferenze alle lezioni, fino ai corsi online. Ogni mattina viene rispettato l'orario classico della vita scolastica. La videoconferenza è il momento più simile all'interazione classica dell'aula, anche se ovviamente nessuna tecnologia può riprodurre



Videoconferenza con manuale scolastico digitale e studenti collegati (immagine realizzata dalla professoressa Paola Pupilli)

il contatto umano della vita reale.

Gli studenti come stanno vivendo questo cambiamento? «Si stanno abituando - a parlare è la professoressa Paola Pupilli, docente di informatica - e questa esperienza sta facendo acquisire loro competenze che saranno preziose un domani nel mercato del lavoro». Quali, ad esempio? «Intanto la capacità di reagire all'imprevisto, organizzarsi. Inoltre, nella didattica a distanza è molto importante la capacità di relazionare, curare l'esposizione rispettando i tempi. Per questi ragazzi lo "smart working" è già realtà». Ma sarebbe riduttivo pensare che sia questo il maggiore obiettivo. «La cosa di cui siamo più orgogliosi è il non avere lasciato indietro nessuno», spiega la pro-

fessoressa Maria Farinella, insegnante di sostegno. E il professor Picciolini aggiunge: «Tutto questo sforzo ha un obiettivo che va al di là del Coronavirus: educare i ragazzi alla cittadinanza digitale, come peraltro richiesto anche dall'Unione Europea». Nel frattempo questa nuova quotidianità prosegue, grazie anche all'impegno di chi - dal personale tecnico-amministrativo alle figure dirigenziali - continua a recarsi fisicamente ogni giorno a scuola. La fatica si fa sentire, ma videoconferenze e lezioni online garantiscono il rispetto della didattica e delle sue scadenze. «È tutto codificato - conclude la professoressa Farinella - nel registro elettronico. A volte sembra che manchi solo la campanella».